

VITA DEI CAMPI - VITA DEI CAMPI

Discorrendo di viticoltura

Preg.mo Direttore,

nell'inviare l'articolo per la pagina agricola del suo Giornale mi consenta di trarne doverosa occasione per ricordare il dottor Bruno Voltan, così come io lo rivedo e nella giovinezza quale compagno di viaggi e gite, e nella maturità come Capo dell'Ispettorato provinciale: sempre animato dalla medesima passione per un « mestiere » elevato a poesia.

Quando gli esposi l'idea, da lei Direttore suggerita, di creare per la « Voce » di Sambuca una pagina agricola di propaganda e vulgarizzazione tecnica, mi diede con prontezza la sua adesione e tirando fuori dal cassetto della scrivania alcuni fogli dattiloscritti disse che, con piccoli aggiustamenti, il materiale per la stampa era già pronto.

Purtroppo quella firma prestigiosa, per l'articolo inaugurale della istituenda pagina, ci è mancata e la gravosità della sostituzione mi costringe ad una dichiarazione di sincera umiltà: seguiranno, alla mia, altre firme ben più qualificate e ben più idonee allo scopo da raggiungere.

Con questa certezza voglia, egregio Direttore, gradire cordiali saluti.

MATTEO AMODEI

Il prof. dott. Agostino Mangiaracina, docente alla Università di Siena, mi ha posto una domanda la cui trattazione può interessare un po' tutti i viticoltori: « La vite impalcata a spalliera per la potatura a lungo, così come usano in molte zone viticole della media ed alta Italia, consente rilevanti produzioni, perché allora, in Sicilia, il sistema non viene praticato? ».

Il prof. Mangiaracina lamentava di avere avuto in proposito, da persone qualificate, risposte contraddittorie o lacunose.

Poiché io ritengo ciò dovuto a disorganica impostazione dell'argomento trattato, che in verità è complesso, nel rispondere mi sforzerò di non cadere nel medesimo errore, prospettandolo in modo semplice ma con una angolazione particolare e personale, tuttavia di base.

La forma da dare ad un vigneto di nuovo impianto non è arbitraria, anche quando sembra consentire una libertà di scelta, per essa c'è sempre una collocazione più adatta: con ardito accostamento direi che ogni sistema ha, come i sinonimi nel linguaggio, una sua particolare convenienza.

Così disponendo di un terreno fertile, irriguo, con eccellente habitat, la forma migliore da adottare è il tendone, poichè consentendo lo sfruttamento al limite massimo dei fattori della produttività (alimenti, acqua, fotosintesi), può spingere le produzioni nell'ordine dei 500 e più quintali di uva per ettaro-cultura.

Se però a quello stesso dato terreno si toglie o si diminuisce l'efficienza anche di uno solo dei fattori produttivi, ad esempio la possibilità dell'irrigazione, la forma tendone perde la ragione di essere, poichè le possibili rese massime, regolate dalla legge del minimo, ora possono ugualmente essere raggiunte da forme a spalliera realizzabili con investimenti finanziari molto più economici.

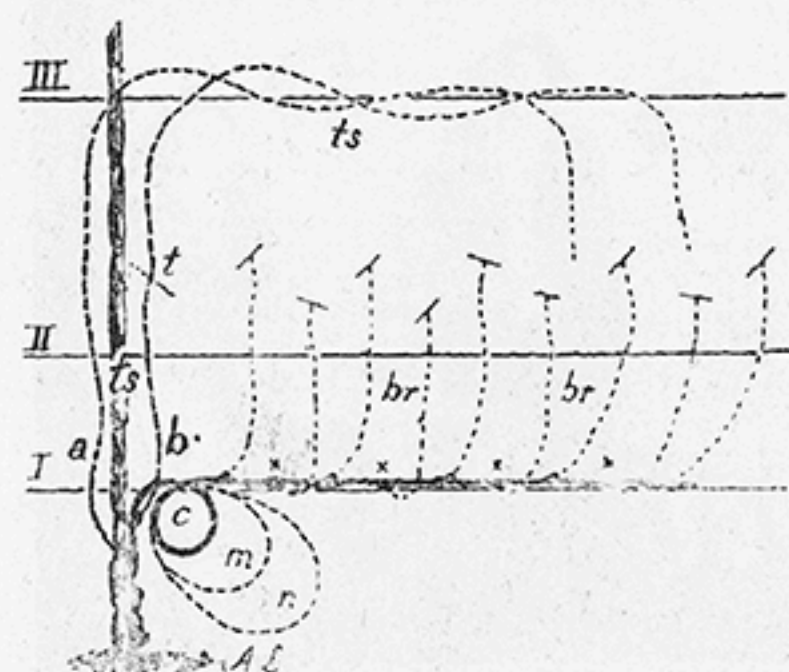
Ed ancora: se in astratto ci è possibile « immaginare » un terreno ubicato nel Settentrione con le stesse caratteristiche pedologiche, la medesima esposizione, altitudine, ecc., di un terreno della Sicilia, sempre ed in ogni caso gli dobbiamo attribuire una diversa latitudine.

Tutto sta a vedere se e quali variazioni bio-fisiologiche questo fattore latitudinale apporta nella pianta vite e conseguentemente sulle sue attitudini produttive.

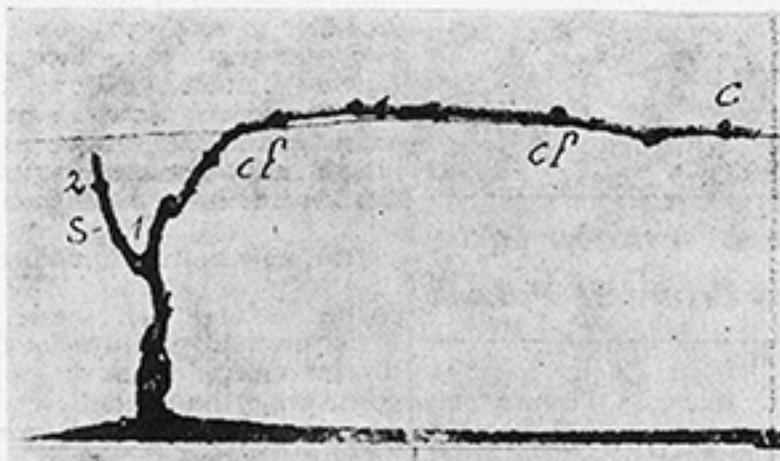
Nelle zone viticole siciliane, il risveglio vegetativo della Ampelodea, avviene e si svolge in un processo ininterrotto di fotosintesi, poichè il trapasso stagionale inverno-primavera, ha, ivi, un ottimo fotostadio e scarti termici poco rilevanti o comunque limitati a brevi spazi di tempo.

In correlazione a ciò l'iniziale sviluppo dei germogli si compie normalmente, dando luogo ad una formazione embrionale di gemme perfette, vale a dire potenzialmente capaci di differenziarsi in branche legnose o fruttifere, secondo la volontà del potatore.

Tutto questo significa che nelle zone siciliane a



Guyot modificata per la potatura a lungo con ciambella per neutralizzare le gemme malformate.



Potatura mista Guyot classica.

buona vocazione, la vite di uve da vino, ha il privilegio di portare, nei tralci « normali » di un anno, gemme produttive « tutte » fertili.

Non così avviene nelle latitudini settentrionali della nostra Penisola, ove il risveglio primaverile della vite è dominato da un fotoperiodismo abbreviato e più incostante, e da oscillazioni termiche accentuate e più prolungate.

Un'Ordine del giorno

Per la riforma tributaria del 31 gennaio 1971

I Sindaci, dei Comuni di Burgio, Calamonaci, Caltabellotta, Cattolica Eraclea, Lucca Sicula, Montallegro, Menfi, Montevago, Ribera, Sambuca, S. Margherita Belice, Sciacca, Villafranca. Riunitisi a Ribera per esaminare il progetto di legge per la riforma tributaria in corso di discussione alla Camera dei Deputati, esprimono la propria opposizione a tale progetto di legge che:

- Limita i poteri degli enti locali e non assicura una vera riforma tributaria;
- Rovescia il sistema fiscale italiano, spostando il rapporto tra imposte dirette e indirette;
- Libera alle imposte i generi di largo consumo, contribuendo così a ridurre il costo della vita;
- Corregge l'ingiusto ed insopportabile prelievo sulle buste paga;
- Colpisce i redditi maggiori, portando ad un effettivo spostamento di risorse dal profitto e dalla rendita parassitaria ai consumi sociali;
- Risponde ai principi della Costituzione ed alle esigenze popolari che richiedono giustizia fiscale ed investimenti nei settori della salute, della sicurezza sociale, della casa, della scuola e dei servizi pubblici.

La riforma tributaria, pertanto, deve prevedere:

1) le esenzioni dalle imposte di consumo e di valore aggiunto per i generi di prima necessità e la riduzione di tali imposte per i consumi di massa in modo da arrivare, secondo una visione moderna della politica dei consumi, ad un rapporto uguale tra imposte dirette e imposte indirette, (dall'attuale 72 % a 150 %);

2) la esenzione delle imposte sui redditi di lavoro, quando salari e stipendi raggiungono quote appena sufficienti al fabbisogno minimo vitale e si trasformano, perciò, in spese di sopravvivenza per il vitto, l'alloggio, il vestiario indispensabile. Non devono

dunque essere tassati i salari e gli stipendi al disotto delle 115 mila lire mensili;

3) la riduzione delle imposte sui redditi superiori al minimo vitale in modo da far pagare il 4 % sul reddito netto (oltre il livello delle 115 mila lire mensili), di un milione l'anno; il 7 % sul reddito netto fino a due milioni; il 10 % sul reddito netto fino

a tre milioni; forti aumenti sui redditi superiori, colpendo soprattutto le rendite e i profitti monopolistici;

4) la istituzione di una anagrafe tributaria generale articolata a livello comunale, regionale e nazionale per eliminare l'antico e costoso evasione fiscale;

5) l'accertamento democratico dei redditi dando ai comuni il potere di determinare gli imponibili, con il concorso dei consigli tributari dei quali devono far parte i rappresentanti dei lavoratori;

6) l'abolizione degli appalti nella riscossione delle imposte dando gestione diretta ai comuni o ai loro consorzi;

7) l'attribuzione alle Regioni, alle Provincie ed ai Comuni di un quarto del-

le risorse del bilancio statale affinché posano disporre di mezzi adeguati alle esigenze di vita e di progresso delle popolazioni, in modo che la spesa pubblica data in primo luogo, ai grandi bisogni sociali che occorre soddisfare.

Regioni ed enti locali devono poter contare su entrate che affluiscono direttamente in modo certo e rapido. La collocazione delle Regioni e degli Enti locali nella riforma tributaria è, dunque, un problema di assegnazione di risorse e di gestione democratica del sistema fiscale, cioè di partecipazione popolare.

Queste sono le richieste che i Sindaci avanzano e per le quali si batteranno affinché il Parlamento scelga criteri democratici per le nuove leggi tributarie.

PER I CONTRIBUENTI DEI COMUNI TERREMOTATI

L'esenzione dei tributi erariali riguarda anche le imposte indirette

Il parere è stato definitivamente espresso dal Consiglio di Stato interpellato dal ministero delle finanze - Il problema della proroga delle agevolazioni.

Qualche mese fa abbiamo dato notizia di una parere espresso dal Consiglio di Giustizia Amministrativa di Palermo circa l'interpretazione delle disposizioni di carattere fiscale date dall'art. 26 della legge della Repubblica 5 febbraio 1970 n. 21. La norma era del seguente tenore « è concessa l'esenzione dei tributi erariali, provinciali e comunali fino al 31 dicembre 1970, anche se dovuti per periodi d'imposta anteriori al 1970 », per i contribuenti dei Comuni terremotati, dichiarati da trasferire totalmente o parzialmente.

Col suddetto parere, il Consiglio di Giustizia Amministrativa, interpellato

al riguardo dall'Assess. Region. alle Finanze, aveva espresso il parere che detta esenzione riguardasse soltanto le imposte dirette e non anche quelle indirette principalmente per una serie di considerazioni in riferimento al termine tecnico « periodo d'imposta », usato normalmente per i tributi riscuotibili mediante ruoli, che abbiano quindi carattere di continuità, mentre tale carattere non ricorre, per esempio, per le imposte di registro e successione, per le imposte di consumo, per le tasse automobilistiche, etc., che sono inerenti a fatti ed eventi naturalmente isolati nel contesto temporale.

A seguito di ciò, l'Assessorato regionale per le finanze aveva impartito agli Uffici dell'Amministrazione finanziaria, tramite le Intendenze di Palermo, Agrigento e Trapani, disposizioni per la ripresa dell'attività di accertamento e di riscossione dei tributi indiretti, nonché per il recupero di tutte le imposte indirette non riscosse in base ad una diversa interpretazione del citato art. 26.

Il parere era stato pure portato a conoscenza degli Enti locali, perchè questi provvedessero in conseguenza, relativamente alle

SEGUE A PAGINA 7